

TIZIANO **Grandi pittori italiani**
Lunedì 28 ottobre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

SCIOPERO GENERALE

Appello alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil
Manifestazioni ovunque per cambiare la Finanziaria

Domani si ferma l'Italia «Rigore sì, ma per tutti»

Molto più di una protesta

VINCENZO VISCO

A nessuno sfugge, o per lo meno a nessuno dovrebbe sfuggire, la gravità della situazione economica del paese e la precarietà delle prospettive future. È sicuramente essa non sfugge al sindacato. Lo sciopero generale, infatti, non ha tanto il significato di una (abituale quanto inutile) generica protesta contro i tagli alla spesa sociale, il fisco iniquo, le ingiustizie vecchie e nuove, ecc., e neppure di un rifiuto di una politica di risanamento economico, come pure è stato detto da osservatori disattenti. Al contrario lo sciopero generale, nel contesto attuale, appare come l'opposizione ad una politica governativa che di fatto rende più difficile un accordo sul costo del lavoro, impedisce una seria politica dei redditi, elude il problema di un risanamento strutturale con un'equa distribuzione dei sacrifici, e diventa addirittura provocatoria nel momento in cui aumentano i ticket sanitari e i contributi previdenziali, e varia un ennesimo condono fiscale. Non si tratta quindi di una protesta contro una impopolare politica di «lacrime e sangue» che non sarebbe necessaria, e che in verità, salvo l'aumento dei ticket, il governo non ha neppure tentato, bensì del rifiuto di una sempre più evidente incapacità di governo, insipienza propositiva, assenza progettuale, mancanza di strategie, che rischiano di costare molto care al paese e al sistema industriale italiano e ai lavoratori in termini di chiusura di aziende, disoccupazione, cassa integrazione, prepensionamenti, delocalizzazione produttiva, deindustrializzazione, ecc. Con lo sciopero generale quindi il sindacato difende oggi interessi di lungo periodo del settore produttivo del paese e dei lavoratori italiani, contro gli sprechi, il parassitismo, le malversazioni, le corruzioni e le posizioni di rendita alimentate da una spesa pubblica elargita in modo dissennato, da un debito pubblico crescente e dall'affarismo sfrenato di una classe dirigente di governo al tempo stesso rapace ed incapace.

Si tratta di una situazione in parte nuova che individua nuovi ruoli, nuove contrapposizioni, e nuovi conflitti di interesse, primo tra tutti quello che oppone il settore esposto alla concorrenza internazionale al settore protetto, adagiato nelle sue nicchie di privilegio e parassitismo, e quindi il mondo del lavoro e dell'economia produttiva al governo e alla maggioranza che lo sostiene. In questo contesto appaiono a loro volta nuove posizioni di interesse, come quelle che contrappongono gli «onesti» che pagano le tasse ai «disonesti» che evadono. La contrapposizione vera infatti è tra chi vuole le riforme e chi non è in grado neanche di immaginarle, tra chi vuole risanare il paese e chi invece lo lascia scivolare nel degrado e nella confusione, tra chi vorrebbe rifondare lo Stato e dare un ruolo e un'autonomia reale alla pubblica amministrazione, e chi è abituato a servirsi degli apparati pubblici per interessi privati, elargizioni monetarie indebite che hanno l'unico effetto di alimentare l'inflazione, favori, e quant'altro.

Con le nostre proposte alternative abbiamo dimostrato che strade diverse esistono, e che il paese può essere risanato con sacrifici sopportabili, senza «lacrime» e senza «sangue», ma semplicemente col buon governo che oggi vuol dire soprattutto aggredire senza esitazioni le posizioni di privilegio, di spreco, e di rendita. Occorre quindi evitare la trappola implicita nel modo in cui il governo ha impostato la legge finanziaria, e che rischia di creare per reazione contrapposizioni e fratture nel corpo sociale che indebolirebbero le forze riformiste. Tipico è l'esempio del condono fiscale che, contrariamente a quanto ritiene il ministro delle Finanze, rischia di riaprire una micidiale contrapposizione tra lavoratori dipendenti e autonomi assolutamente inutile e controproducente a tutto vantaggio degli evasori e dei conservatori dell'esistente; o quello dei contratti nel settore pubblico il cui necessario contenimento non deve diventare l'occasione per una contrapposizione tra lavoratori dell'industria e pubblico impiego.

Domani sciopero generale. L'Italia si ferma per 4 ore. Bloccati anche i principali servizi pubblici. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil rivolgono un appello al mondo del lavoro per la piena riuscita della giornata di lotta, condizione decisiva per imporre al governo la riscrittura della Finanziaria ed una politica «di tutti i redditi», per lo sviluppo e l'occupazione. Mussi ribadisce il «pieno appoggio» del Pds.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'appello di Trentin, D'Antoni e Benvenuto non ha niente di rituale. Cgil, Cisl e Uil sanno bene che la riuscita di questo sciopero generale diventa ora decisiva per poter imporre al governo la rimozione delle misure contenute nella Finanziaria, dai ticket al condono fiscale. Non solo: «La riuscita al massimo livello dello sciopero e delle manifestazioni - affermano i tre segretari generali - è condizione per dar forza alla lotta del sindacato per realizzare un'autentica politica di tutti i redditi». Una politica che non sarà possibile senza «una vera lotta all'inflazione in grado di contribuire al rilancio dello sviluppo produttivo». Cgil, Cisl e Uil illustrano poi le loro proposte alternative. E sottolineano che senza la modifica della Finanziaria non sarà possibile alcun accordo nella trattativa sul costo del lavoro. Il valore di questo sciopero era stato sottolineato nei giorni scorsi da Occhetto nel discorso fatto a Genova, quando, rilanciando «la sfida unitaria», ha invitato Craxi ad una maggioranza riformista contro la Finanziaria. E ieri Fabio Mussi ha ribadito il pieno appoggio del Pds. «È uno sciopero - ha detto Mussi - che meriterebbe - una risposta politica alta. E cioè una sinistra che insieme si impegna a far cadere

la Finanziaria, a preparare l'alternativa».

Centinaia di manifestazioni sono in programma domani in tutto il Paese. Ne citiamo alcune tra le principali: a Milano con D'Antoni, a Bologna con Del Turco, a Roma con Cofferati e Benvenuto, quest'ultimo parteciperà ad un incontro indetto dalla Federazione della stampa, a Napoli con Bertinotti, a Firenze con Pizzinato. Domani mattina oltre alle fabbriche e agli uffici, resteranno chiuse le scuole, i treni si fermeranno dalle 9 alle 13, gli aerei dalle 9 alle 12, chiusi nelle prime quattro ore gli uffici postali. I tipografi e amministrativi dei quotidiani e delle agenzie di stampa anticipano la protesta ad oggi. I giornalisti non vi partecipano, ma domani la Federazione della stampa terrà a Roma un'iniziativa sulle ristrutturazioni e la Finanziaria.

Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil impedirà l'uscita dei quotidiani domani

L'Unità

tornerà nelle edicole mercoledì.

A PAGINA 3

Dure accuse di Nicolò Amato
Emergono responsabilità della Usl

«Evasioni facili? Avvertii tutti ma inutilmente»

Il direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, rivela: «Sin dal 1988 ho denunciato con una lettera alla Procura generale di Palermo, all'Alto commissario per la lotta alla mafia e ai presidenti delle Usl il problema dei ricoveri in ospedale per i boss mafiosi. Abbiamo insistito per realizzare il reparto speciale detenuti al Civico di Palermo, ma ci siamo dovuti sempre fermare davanti ad un certificato medico».

WALTER RIZZO

CATANIA. Ricoveri facili, evasioni ancora più facili. Nicolò Amato, l'allarme l'aveva lanciato già da tempo. «Sono stato io il primo a porre il problema dei ricoveri esterni dei detenuti mafiosi a Palermo - dice Amato - l'ho fatto con una serie di ispezioni che ho avviato nel 1983, ma soprattutto con una lettera esplicita del 22 novembre 1988, alla quale ho allegato l'elenco dei detenuti che in quel momento erano ricoverati all'esterno delle strutture carcerarie. Nella lettera parlavo espressamente di Francesco Madonia e Pietro Vermengo. Ricordo esattamente di avere denunciato, a proposito di Madonia, i comportamenti che poi si sono puntualmente ripetuti proprio in questi giorni. Avevo ordinato il trasferimento di Madonia in un centro clinico che si trovava dentro il carcere, dove avrebbe potuto essere tranquillamente curato, ma i sanitari dell'ospedale, al momento della traduzione del boss in carcere, dissero che le sue condizioni si erano aggravate. Insomma ci fu impedito di trasferirlo». A Palermo, intanto, si stringe il controllo attorno ai 21 boss agli arresti domiciliari od ospedalieri. Non si escludono provvedimenti restrittivi imminenti. Questa mattina in città avrà luogo l'assemblea di protesta promossa dall'Associazione nazionale magistrati.

A PAGINA 9

GIAN CARLO CASELLI A PAGINA 2

Il governo di Tel Aviv dice sì alla conferenza di Madrid: i «falchi» battuti per 16 a 4
Un libro fa scalpore in Usa: gli israeliani avevano i missili puntati anche contro i sovietici

Shamir porta Israele al tavolo di pace

Il governo israeliano ha approvato a larghissima maggioranza la decisione di Shamir di partecipare alla conferenza di Madrid. Sedici membri del gabinetto votano a favore, tre contro, uno si astiene. Solo l'estrema destra non vuole la pace, ma l'opposizione laburista garantisce il suo appoggio al premier. Intanto esce negli Usa un libro secondo cui Tel Aviv per ben tre volte sarebbe andata a un passo dall'usare armi atomiche.

GIANCARLO LANNUTTI

Bush e Baker possono tirare un sospiro di sollievo: Shamir ce l'ha fatta. Con un margine schiacciante (16 voti pro, 3 contro, 1 astenuto) il governo israeliano approva la partecipazione alla conferenza di pace sul Medio Oriente, fissata per il 30 ottobre a Madrid. Nella riunione del gabinetto il dibattito ha toccato toni molto accesi, ma alla fine solo i partiti dell'ultradestra hanno detto di no a Shamir.

Una di queste formazioni, il Tehiya, ha annunciato l'uscita dalla maggioranza, ma anche senza i suoi tre deputati, il governo conserva una seppure risicata maggioranza in Parlamento. Intanto negli Usa è stato pubblicato un libro in cui si sostiene la tesi che Tel Aviv non solo sia dotata di armi nucleari, ma sia andata molto vicina ad usarle già tre volte: due all'epoca del conflitto del Kipur, una durante la guerra del Golfo.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 11



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir

In Svizzera più voti alla Lega Ticinese e al partito xenofobo

GRAZIA LEONARDI

Sorpresa dalle urne svizzere con l'ascesa dei leghisti e degli xenofobi. Ieri due movimenti di protesta, la Lega ticinese e il Partito degli automobilisti, hanno guadagnato seggi alla Camera alta. Non sono risultati clamorosi, ma dicono che gli svizzeri si avvicinano a passi robusti all'Europa, alle sue recenti spinte autonomiste e xenofobe. Le prime proiezioni, comunque, indicano una so-

stanziale conferma del quadro politico, assegnando la maggioranza alla coalizione governativa, formata da radicali, democristiani, socialisti e unione di centro. Ma anche qui non mancano novità: i socialisti avanzano, l'unione di centro rimane salda, mentre i radicali e i democristiani perdono seggi. E dunque il partito del presidente ne esce in qualche modo punito.

A PAGINA 10

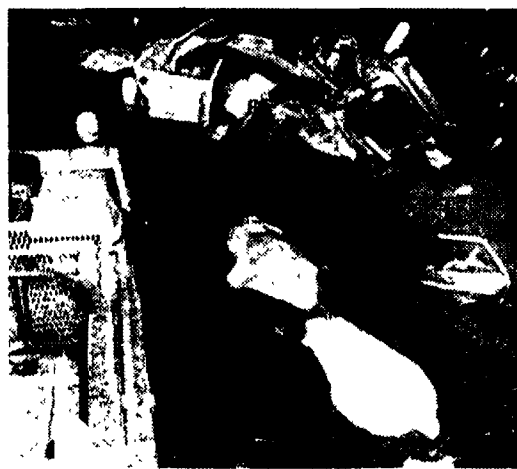
La Juve ferma il Napoli Per Senna tris mondiale



Ayrton Senna

NELLO SPORT

Scontro frontale del «sabato sera»: nove morti



A PAGINA 7

Che sberla ragazzi, bravo Benigni

DARIO FO

È stato un lavaggio violento, un getto d'acqua contro le ipocrisie: lo sfondamento lessicale di Roberto Benigni, sabato sera a Fantastico, è stata in realtà un'operazione di pulizia. Come se fosse arrivato con un idrante per buttare via tutte le piccole coperture, i piccoli parventi imbecilli, le carte colorate e argentate che vengono usate per mascherare la vera volgarità che c'è dentro la televisione. Io trovo più volgare un giochino stupido, o la passeggiata banale di chiappe che oscillano davanti al video, o l'indugiare sul puberale ritagliato dalle varie televisioni e da tutti i programmi. Una volgarità che viene fuori nella pubblicità, col nudo visto a metà, sudato, bagnato, dalla birra che trasuda di dentro alla ragazza nell'acqua. Tutta questa sessualità è ipocrita, non felice, falsamente gaudente. Per questo io applaudo, incondizionatamente, a Roberto Benigni quando si butta a capofitto in questa maniera.

È ovvio che alla fine per chi ha il potere, per i dirigenti te-

levisivi, va meglio parlare di sesso piuttosto che di non spiatellare le cose di mafia, così, brutalmente. Però non minimizzerò questo discorso di Benigni: se è vero che la televisione ha meno timore di lui piuttosto che di quello che potrebbe fare Gad Lerner, o di quello che può essere detto a Samarcaanda, dove i personaggi appaiono con la loro faccia, nomi e cognomi, vengono avanti e vengono smascherati (anche se poi ci sono tutti i piccoli grandi ritorni in trasmissione, per mediare, per le scuse). Ma quello di Benigni è stato veramente un respiro: ohhh!, di fronte a tutta l'ipocrisia, a questo coprire, questo cancellare, dove si arriva al punto in cui i giudici fanno scappare i gangster, la gente infatti non rimane più attonita davanti a niente. Ormai siamo tutti tranquilli, sicuri: ormai abbiamo capito tutto. Così per

Ustica: in fondo non mi interessa che abbiamo finalmente saputo che l'aereo è stato abbattuto da un missile sparato da un aereo sicuramente americano, molto probabilmente venuto su da una portaerei, era lo stesso anche se arrivava da un campo militare sconosciuto. Ma riguarda tutti il fatto che l'aviazione italiana, i generali, abbiano coperto, nascosto, in fondo salvato da una grande responsabilità degli assassini (diretti, per accidente o incidente, volontario o meno, non mi interessa: è gente che ha assassinato dell'altra gente); e invece già una bella schiuma antisettica che va a ricoprire ogni cosa, in ogni momento. Eppure la gente, io vedo, non ha indignazione. Non ne è più capace. Il grande disastro, o la grande vittoria, del mass-media è aver creato l'assenza di indignazione nella gente. L'indignazione era ancora la salvezza, adesso è rimasto solo il rutto liberatorio dell'indignazione e via, si ricomincia è quello che dico da tanti anni, il pericolo dell'Alka-seltzer. Certe denunce, certe scoperte relative, hanno soltanto l'effetto liberatorio di un digestivo che la rientra tutto, fa digerire ogni cosa: un bel rutto e tutto ritorna ampolloso, rotondo, comunque «dentro la cosa». Ormai bisogna andare proprio giù a piedi giunti per far ancora sorprendere, un attimo, la gente. Lo si può fare anche con lo sghignazzo demistificatorio che rompe i tempi, che rompe i ritmi, dentro una trasmissione: è un modo anche quello per dare una scossa minima alla gente. Ecco perché non minimizzerò il valore di queste entrate a piedi giunti di Roberto Benigni. È troppo facile dire: tanto anche costò tutto ritorno come prima. No. Perché quella almeno è stata una sberla spaventosa in faccia all'uomo comune. Una sberla alla pigrizia mentale, al sedersi tranquillamente tra i cuscini.

I SERVIZI A PAGINA 15

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Se del domani non c'è certezza

Dieci squadre in due punti. O, se preferite, dodici in tre. Grande è la confusione sotto il cielo del pallone. È grandissimo il generale scoramento. Non si trova una degna regina e già molti si sentono senza patria. Ricordo che ai miei tempi, quando le aspiranti alla corona erano davvero pochine (sempre, o quasi sempre, le stesse), una tale zuffa ai vertici del torneo sarebbe apparsa cosa gradita e di ottimo auspicio per il calcio tutto. Al punto che all'emergere di qualche pretesa, a qualsivoglia tentativo di fuga la buona stampa di allora era solita stroncare ogni sia pur timido entusiasmo. A quei severi critici non sarebbero apparsi sufficienti né tre, né quattro, né cinque punti di vantaggio per designare come legittima e autorevole una candidatura al trionfo. A meno che, ovviamente, i rigori dell'inverno non fossero già passati e i tepori della primavera non annunciassero

prossima la definitiva conclusione del campionato. Oggi, invece, apriti cielo. Siamo appena alla settimana puntana della telenovela palonara e l'ansia di sapere chi, come e perché farà suo lo scudo dai tre colori già rode i cuori e le menti. Sembra che tutti abbiano una gran fretta di mettere ordine nel disordine, di puntellare le argute (chuse alla fiata domenicale (che comincia in campo ma finisce sempre davanti alle telecamere) con una qualche certezza. Si cerca disperatamente una squadra, un modello per cui credere e combattere o, il che è lo stesso, in cui non credere e da combattere. La realtà vuole invece che la Babilonia tecnico-tattica sia la più soave, che di certezze non vi sia ombra, che le previsioni siano - per la buona sorte dei tredicisti (anche in 360 e passa milioni per una schedina niente affatto fantascientifica) - sem-

pre e comunque «irragionevole». O sarebbe, insomma, di che divertirsi. Sì... Già, se fosse ancora lecito sognare imprese impossibili e, soprattutto, dire e pensare grandissime cose. Confera, appunto, una volta. Quando sul principat dell'inverno anche ai tifosi della Spal e del Lanerossi Vicenza era concesso sparare di dimensioni ssequipadati. Ma i nuovissimi signori del «te lo spiego io il calcio» oggi vogliono dire e fare solo cose intelligentissime. E allora fermi tutti. Ragazzi, qui non si scherza. Si ragiona. E tanto si ragiona che non se ne azzecca comunque una. Sul che, ovviamente, non ci sarebbe nulla da ridire. A patto che non sia dia la colpa al campionato. Che di colpa ne ha certamente tante. Ma non quella di rendere gli intelligenti degli eventi imbecilli solo perché non passa domenica che non siano clamorosamente smentiti.

A PAGINA 10